Lettere sul **disagio**

La scuola, i docenti e i luoghi comuni

PAOLO CREPET

Caro dottor Crepet,
faccio l'insegnante da 25 anni e non condivido quanto lei ha affermato a proposito della scuola nel suo articolo del 21 febbraio. Lei parla di scarsa professionalità e di privilegi di casta, che a mio avviso, non esistono. È vero che l'insegnante fa un lavoro «part-time», ma anche il suo salario è da «part-time». C'è molto disagio nella scuola e gli insegnanti migliori si sentono frustrati. La burocrazia li costringe a riunioni fiume al solo fine di produrre «cartacce inutili», gli alunni per classe sono troppo numerosi, le strutture sono obsolete e quei docenti che amano il loro mestiere e i loro «ragazzi» devono fare dei veri e propri salti mortali per svolgere un lavoro decoroso. Ben venga la riforma della scuola, purché dia modo agli insegnanti di lavorare con gli alunni e per gli alunni. Non tema: ci sono ancora tanti bravi insegnanti nelle nostre scuole, disposti a lavorare sodo e a riqualificarsi, ma non disposti ad accettare ruoli che a loro non competono. Un'insegnante di liceo.

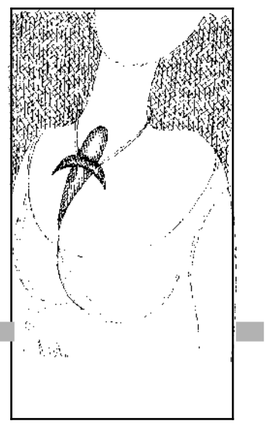
Laura Lazzaroni

Cara Laura,
Non passa settimana che non ho occasione di incontrarmi con insegnanti. Sono molto contento dei toni, anche indignati, che le mie riflessioni producono tra di voi: vuol dire innanzitutto che la vostra categoria è ancora viva e pretende un'attenzione che troppo spesso non vi viene accordata. Il vostro disagio io lo rispetto molto e credo che proprio da questo occorrerebbe partire, a patto che non diventi un alibi per non assumersi quelle responsabilità che tutti ci dobbiamo ormai assumere. Tre milioni e mezzo di giovani non leggono mai un libro, ogni anno 225 mila studenti della scuola media superiore lasciano precocemente gli studi, solo uno su dieci consegue una votazione d'eccellenza all'esame di maturità, negli istituti professionali uno studente su tre viene respinto: non le sembrano queste le cifre di un fallimento? Eppure il fallimento non riguarda la scuola nelle sue prospettive, ma solo l'esame del suo ruolo pregresso. Oggi infatti i nostri ragazzi hanno bisogno di una scuola molto diversa da quella che agonizza davanti ai nostri occhi: non ci chiedono un'agenzia capace solo di istruire, ma un luogo dove si impara a vivere. È inutile insistere a rifiutare questa realtà o negare l'urgenza di richiedere un nuovo ruolo all'educazione perché dietro a voi non ci sono famiglie capaci o territori recettivi, ma uno squallido deserto dove regna l'irresponsabilità dell'adulto. E allora bisogna qualificarla questa scuola: insegnanti ben remunerati ma a tempo pieno, percorsi formativi obbligatori per insegnare a insegnare, riorganizzazione degli orari e dei calendari. Fino a che l'insegnante rimarrà un professionista part-time anche la sua credibilità e la sua autorevolezza saranno part-time. So bene che ci sono tanti insegnanti preparati e sensibili che hanno dato alla scuola il meglio di sé; è proprio di, loro che la scuola ha bisogno. A patto che non si voglia solo ostentare il lato corporativo e protosindacale utilizzato per rifiutare il cambiamento.

Anna Salvo, psicoterapeuta, analizza rituali erotici, esibizionismo, bulimia, anoressia, sadismo

Sesso e percorsi della perversione «Oggi De Sade finirebbe in tivù»

All'ombra dei feticci si nasconde un dolore inconsciamente rinnegato. Non c'è spazio per tristezza e depressione
La società del «presunto» benessere ci rende inermi dinanzi alla sofferenza. Spettacolarizzata, diventa «normale».



Chi è il «pervertito»: come in un romanzo di Simenon, l'uomo che chiusa la porta di casa e appesi all'attaccapanni rispettabili cappotto e cappello, passeggia sui tacchi a spillo avvolto in una frusciante vestaglia di seta rossa? Chi è la «pervertita»: la donna laida e vecchia che concupisce gli adolescenti al bar? Anna Salvo, psicoterapeuta nel suo nuovo saggio *Perversioni al femminile* allarga la galleria di questi personaggi. E cerca le tracce della perversione altrove: lì dove il gelido nodo di questa malattia si manifesta non più attraverso rituali erotici, ma attraverso altri sintomi, poniamo la bulimia, l'anoressia o la passione per il proprio sangue di teen-ager metodicamente provviste di lametta. Lì dove? Tra le donne, appunto, che pure nella perversione hanno un'identità di genere, s'ammalano e si distorcono psicologicamente, spiega l'autrice, in modi differenti da quelli maschili.

Che cosa significa la parola «perversione»?

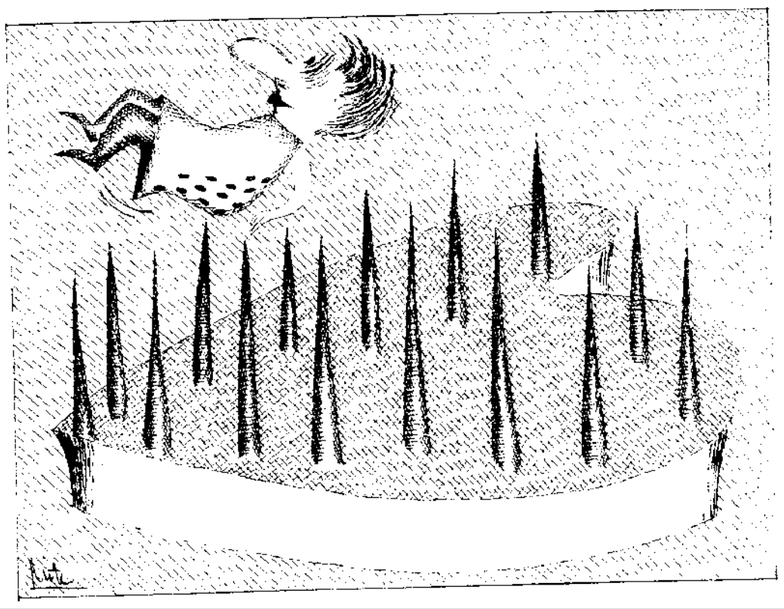
«*Pervertere* è, nell'etimologia, una parola che nasce dall'osservazione dei comportamenti sessuali: significa praticare attività sessuali che scavalcano la riproduzione. Nel pensiero comune, ma anche in molta letteratura specialistica, è qualcosa che ha a che fare con una sessualità fuori della norma».

Lei scardina questa etimologia...

«Facciamo il punto, anzitutto, su che cos'è la vita sessuale: è attività, ma è anche la fantasia che la nutre. E le fantasie di noi tutti sono alimentate spesso da desideri perversi. L'ombra, quindi, si allunga e il confine tra noi "normali" e gli altri, mettiamo gli esibizionisti che mostrano gli organi sessuali in pubblico, è meno netto. L'ombra del sadomasochismo, per esempio, si proietta su molte fantasie, o attività saltuarie, sia di coppie che di persone sole. Ma poi si apre il terreno ancora più incerto di altri comportamenti e sintomi che possono essere decifrati in quanto conseguenze , come si dice in gergo, di un assetto perverso. E ancora più in là ci sono comportamenti in apparenza molto meno preoccupanti: persone algide, o persone che falliscono ogni volta che si trovano nell'anticamera di un successo, che non consideriamo "malate", eppure nascondono qualcosa di fortemente perverso.»

Lei si addentra nel dolore che soggiace a questi comportamenti coatti. Qual è, e quanto è grande, il dolore del perverso?

«È un dolore inconsciamente rinnegato. È come se il tratto perverso impedisse di viverne l'esperienza, come se il dolore fosse un oggetto orribile da cui fuggire rifugiandosi in spazi illusori. Mettiamo la figlia che, pur di non vedere quanti sentimenti ambivalenti e doloranti produca una relazione con la madre, ne idealizza la figura, la rende un feticcio e le costruisce interiormente un altare».



Disegni di Mitra Divshali

Le sembra facile accettare il dolore, in una società del benessere?

C'è scarso spazio per poter dire di essere tristi. I depressi, per esempio, sentono il loro dolore poco accettato e se ne vergognano. Ho scritto che oggi il marchese De Sade finirebbe come personaggio di qualche talk-show. Pensavo al caso Pacciani. Pacciani è un personaggio che tra un po' diventerà plausibile al Maurizio Costanzo Show : giornali e telegiornali lo mettono in prima pagina, lo "strillano", pian piano non urta più, viene normalizzato. E il dolore che c'è dietro una vicenda così diventa, come diceva di sè un mio paziente, una cartolina pornografica».

Lei usa in modo ricorrente alcune parole: immobilità, nostalgia, fantasia. Quale senso hanno nella lingua del perverso?

L'assetto perverso nasce dalla pretesa di stazionare nella felicità piena, e mai più ripetibile, della prima relazione con la madre: il perverso non vuole abbandonare quella età dell'oro. In tutti noi quella felicità non è solo passato, si muove nel nostro apparato psichico, però oscilliamo e cerchiamo, magari, di realizzarla altrove: le relazioni d'amore sono anche un tentativo di ricostruire quella pienezza. Il perverso non prova nostalgia perché non riesce a collocare l'età dell'oro nel passato. Se la perversione è "funesta" poi il perverso non conosce neppure la fantasia: è prigioniero dei propri rituali.»

Perché la perversione nelle donne spesso non ha esiti sessuali?

«Credo che questo risenta molto del punto incandescente, come lo chiama Irigaray: la relazione madre-figlia. Quel primo oggetto d'amore, la madre, è l'origine di un processo molto contorto nella vita degli affetti della bambina. Freud lo chiama il continente nero. Io non posso descriverglielo, perché non lo conosco ancora, ma credo che sia necessario esplorare quale pietra d'inciampo produca questa relazione nella vita psichica delle donne.»

Perversione sono, secondo lei, alcune sintomatologie femminili: anoressia, bulimia, tagliuzzarsi le braccia. Perfino la manìa apparentemente innocente di giocherellare coi capelli e strapparseli, la "tricotillomania". Cosa le lega a voyeurismo ed esibizionismo, sadismo e masochismo?

«Sono modi di farsi del male, spostando l'esito della perversione sul proprio corpo. Alla lettera mi faccio male: il corpo diventa il luogo dove il dolore implode. È un dolore alimentato spesso da un sentimento glaciale, antichissimo, di indegnità: se mia madre non mi ha sorretto e protetto ero io a non esserne degna. Ci sono poi altre modalità più raffinate, per cui farsi male è una scia che attraversa coattivamente tutta una vita: accumuliamo uomini che non ci amano, insuccessi lavorativi quando siamo a un passo dal cogliere il successo.»

Nel libro parla di due tipi di perversi che si mimetizzano meravigliosamente: l'affetto da omovestitismo e il normopatico.

«L'omovestitismo, categoria analizzata dalla Mc Dougall, è un trucco attraverso cui si cerca di procurarsi un'identità sessuale che si sente incerta: sono donna, ma per sentirmi tale devo assolutamente vestirmi da donna e, com'è nella perversione, eccedo. Mi maschero. Il normopatico è più complesso: vive gli affetti come una catastrofe, si barrica in una fortezza interna. Rifiuta l'incontro d'amore: o fugge, oppure se accetta il rapporto esercita il dominio, adotta una strategia di guerra. Il contrario dell'amore, è stato detto, non è l'odio, è l'indifferenza.»

Vanno di moda il piercing e il tatuaggio. Il rapporto di noi tutti col cibo è innaturale: dietetico o coatto. Noi donne, secondo i sarti, dovremmo «omovestirci»: guepières, spacchi, trasparenze. Stando alle sue chiavi interpretative allora la società nel complesso è malata. In un mondo così l'individuo perverso diventa normale?

«Sì, e questo è terribile».

Ricordare, scrivendo, il dolore che c'è dietro la perversione, è un suo gesto di ribellione?

«È un modo di riflettere sul dolore che tutti noi rinneghiamo, scegliendo il cosiddetto male minore. Perché ubbidire all'imperativo sociale di felicità non è indolore: il prezzo è alto».

Maria Serena Palieri

■ **Perversioni al femminile**
Anna Salvo
Mondadori
pagine 227-lire 28.000

Gli oggetti del desiderio secondo la psicoanalisi

Negli anni in cui Freud aveva cominciato ad elaborare una sua teoria della sessualità, lo studio sistematico delle perversioni sessuali era all'ordine del giorno. L'originalità di Freud ha consistito nel trovare un punto di appoggio per mettere in discussione con la tradizionale definizione di sessualità anche gli inevitabili riferimenti a una norma, indotti dalla nozione stessa di perversione. Attraverso la sua esperienza di clinico, Freud aveva infatti notato che la «disposizione alla perversione non è affatto una rara particolarità, bensì un elemento di quella che è ritenuta la costituzione normale». E nei «Tre saggi sulla teoria sessuale» (1905), manifesto della psicosessuologia psicoanalitica, Freud aveva fatto precedere, provocatoriamente, la sua teoria evolutiva della sessualità da una elaborata trattazione delle perversioni. Ne era conseguito un effetto incrociato per cui le anomalie si «normalizzavano» trovando i presupposti nello sviluppo infantile, mentre alla sessualità dei bambini rimaneva il primato di una sessualità «perversa polimorfa». Con questo Freud intendeva dimostrare che ciò che appariva patologico nell'adulto costituiva la normalità per il bambino, e che, attraverso un percorso strutturante, in parte evolvevano verso la genitalità, in parte venivano «rimosse». In questa prospettiva, la perversione adulta appariva allora come la persistenza o la ricomparsa di una componente parziale della sessualità, una regressione a una fissazione precedente della libido.
Nel dopo-Freud, le teorie psicoanalitiche si sono molto riferite ai meccanismi di difesa sottostanti alle perversioni fra i quali la negazione della realtà, la scissione dell'Io, eccetera; meccanismi che hanno spostato di fatto la figura del perverso fra le organizzazioni patologiche della personalità (borderline, schizoidi, narcisisti...). Melanie Klein, per esempio, che aveva dato un'importanza preminente alle componenti istintuali sadiche, non ha tuttavia elaborato una vera e propria teoria delle perversioni riconducendole piuttosto a manifestazioni dell'istinto di morte. Una sorta dunque, la perversione, di forma erotica dell'odio. Le opinioni degli psicoanalisti concordano comunque, oggi, sul fatto che nelle perversioni non si tratta semplicemente di una regressione egosintonica a modi pregenitali di soddisfacimento istintuale. In questo senso fra i teorici delle «relazioni oggettuali», Winnicott, e più esplicitamente Masud, Khan, hanno sostenuto che se l'integrazione delle funzioni dell'Io nel bebè è stata disturbata per l'inadeguatezza delle cure ambientali (materne) ciò che nel normale sviluppo infantile sono gli oggetti transizionali, nella vita adulta si trasforma in relazioni sessuali perverse verso gli oggetti (umani e non).Articolando affascinanti ipotesi sull'etiologia della perversione, Musud Khan addiviene a definirla come la «manifestazione sociale delle nevrosi infantili dei pervertiti». Posto un oggetto impersonale «fra il proprio desiderio e il proprio complice», in ogni caso il pervertito è infatti un alienato da se stesso così come dall'oggetto del suo desiderio.

Manuela Trinci

Arriva nuova macchina da 2000 foto

È in arrivo, per ora solo sul mercato giapponese, una nuova macchina fotografica interamente digitale, che invece della pellicola utilizza un minidisc capace di contenere fino a 2.000 scatti. Il nuovo apparecchio, battezzato MD-PS1, è stato realizzato dalla Sharp. La macchina non si limita a fare fotografie imprimendole sul disco, ma funziona anche come riproduttore e registratore di suono ed è dotata di una memoria di 140 megabit sfruttabile come archivio. Tra le sue possibilità, quella di sovrapporre alle immagini testi e anche una colonna sonora. Le fotografie sul minidisc non andranno sviluppate e stampate come quelle tradizionali, ma per guardarle bisognerà collegare la macchina fotografica a un personal computer. Le immagini potranno in questo modo essere anche trasferite via modem. Il prezzo dell'apparecchio in Giappone sarà di circa un milione e 800 mila lire, mentre un minidisc avrà il costo di poco meno di 40 mila lire.

Senato approva la legge salva-ozono

Compromesso sulla messa al bando delle sostanze mangia-ozono. È stato raggiunto ieri al Senato, dove la commissione Ambiente ha approvato le modifiche alla legge del 1993 che fissava le date a partire dalle quali saranno vietati produzione e uso degli Hcfc, i «successori» dei clorofluorocarburi la cui dispersione in atmosfera contribuisce ad assottigliare la fascia di ozono che protegge il pianeta. La legge aveva provocato aspre polemiche perché fissava date fortemente anticipate rispetto a quella del 2014 prevista dall'Unione europea. Il disegno di legge approvato ieri al Senato - e che dovrà ora essere esaminato dalla Camera - fissa il termine per la messa al bando degli Hcfc in Italia al 2008, ma solo provvisoriamente, vale a dire fino a quando la Ue non avrà stabilito nuovi termini e modalità validi per tutti i paesi dell'Unione. Un modo - dice il presidente della commissione, Fausto Giovanelli - per «sbloccare il contrasto tra governo e Parlamento e riempire un vuoto normativo gravido di conseguenze».

Le autorità francesi finalmente ammettono: cesio 137 nei Vosgi

Effetto Chernobyl, due cinghiali radioattivi e una famiglia contaminata dai funghi

Cinghiali radioattivi nel massiccio dei Vosgi, in Francia, e una famiglia contaminata per aver mangiato funghi. Le autorità francesi hanno più volte nicchiato, i responsabili locali hanno detto che la foresta non presentava alcun segno di radioattività. Di fatto, un'intera famglia risultava positiva alle analisi per individuare tracce di cesio 137, eccetto un componente, una giovane donna a cui i funghi non piacciono per nulla. Ma dalle autorità giungeva sempre un «no». Finché, sulla spinta delle rivelazioni di un giornale locale, finalmente sono giunte le prime dichiarazioni: «La contaminazione è dovuta, probabilmente, alla nube radioattiva di Cernobyl». Ancora, «è a causa degli esperimenti nucleari americani e sovietici nell'atmosfera», ha ammesso dopo molte esitazioni l'Ufficio di protezione contro i raggi ionizzanti (Opri).

Un cinghiale dalla carne radioattiva era stato individuato nel dicembre scorso, ma la prefettura di quel dipartimento del nord-est della Francia aveva assicurato che la zona non era contaminata. Aveva assicurato, inoltre, nella maniera più categorica, che, per esempio, i funghi della foresta non presentavano alcun segno di radioattività. È stato ora un giornale locale, «L'Est republicain», a rivelare che già nell'estate del 1995 una famiglia era stata contaminata proprio dai funghi: tracce di cesio 137 erano state individuate, durante un'analisi di routine su un militare che si accingeva a salire a bordo di un sottomarino nucleare.

Ne nacque un'inchiesta: Non solo il militare ma anche i suoi familiari erano contaminati ad eccezione di sua sorella, che, guarda caso, non mangiava mai funghi. Dopo queste rivelazioni, l'Opri ha ora ammesso l'incidente, ma ha assicurato che la presenza di cesio «ha un grande interesse solo per la ricerca».

Quanto ai cinghiali (un altro, si è poi saputo, ne era stato trovato nel 1992), «un uomo per superare la soglia tollerabile di contaminazione, dovrebbe divorare 200 chili di carne l'anno», hanno ribadito i tecnici dell'Opri.

La prefettura dei Vosgi ha comunque deciso di rafforzare il dispositivo di sorveglianza attivato su tutto il territorio francese nel 1986, dopo la catastrofe di Cernobyl.

Si passerà quindi a una campionatura a tappeto. In quel dipartimento non saranno prelevati soltanto campioni di prodotti caseari, di pesci, di selvaggina, di funghi e di carote, ma anche di acqua, di terra e di tutti i vegetali.

L'Unione dei consumatori, ha commentato: «Speriamo che lo facciano veramente, dopo tante menzogne. Prima ci hanno detto che la nube di Cernobyl non era passata sulla Francia. Poi hanno omesso di dirci che era passata due volte. Infine, hanno affermato che in quei giorni non pioveva, mentre pioveva a dirotto».

A quarant'anni dagli esperimenti nucleari

I turisti tornano a Bikini L'atollo è poco radioattivo

Quarant'anni dopo i ventitré esperimenti nucleari statunitensi, l'atollo di Bikini riapre ai turisti. Ad attirarli in questo remoto atollo del Pacifico, tristemente noto per essere stato teatro della più potente esplosione atomica, pari a 750 bombe di Hiroshima, sono proprio i numerosi relitti di navi, affondate dalle bombe, che cela il mare turchese. Sei ricerche scientifiche affermano che l'isola è oggi abitabile, osservando l'unica precauzione di non nutrirsi di noci di cocco. La radiazione di fondo sarebbe inferiore a quella di alcune città americane: un dato però poco rassicurante, che getta invece un'ombra pesante sulla salubrità delle metropoli Usa. Oggi i turisti tornano a Bikini per fare immersioni subacquee in queste splendide acque. Nessun pericolo di contaminazione? L'acqua e il vento - dicono i ricercatori statunitensi - hanno portato via gran parte delle radiazioni ricadute sull'atollo in seguito ai test atmosferici. «Questo non vuol dire - sostiene Giuseppe Onufrio, presidente di Greenpeace - che chi vi abita stabilmente non sia ancora esposto alle radiazioni gamma, delle radiazioni che hanno una forza di penetrazione molto alta, come i raggi X. L'azione di diluizione dell'acqua, inoltre, comporta da una parte la dispersione delle particelle, dall'altra la loro concentrazione all'interno della catena biologica». Il cesio 137, un elemento che viene solitamente preso come riferimento, si è oggi più che dimezzato a Bikini, ma continua a essere presente nel suolo e nella frutta prodotta sull'isola. Perché ne rimanga solo l'1% bisogna attendere ancora due secoli e mezzo. Intanto i turisti calpesteranno spiagge che presentano scarsa radioattività in superficie, ma che cosa nascondono in profondità? All'interno di Mururoa Greenpeace stima vi siano venti chili di plutonio: dei carotaggi a Bikini potrebbero riservarci analoghe inquietanti sorprese.

Gabriele Salari